



Moneta e Credito

vol. 74 n. 295 (settembre 2021)

Note bibliografiche

Carabelli A.M. (2021), *Keynes on Uncertainty and Tragic Happiness. Complexity and Expectations*, London: Palgrave Macmillan, pp. vii+182, ISBN: 9783030756642.

Vale iniziare con tre precisazioni. La prima: la *Teoria generale* non è il libro della spesa pubblica. La seconda: Keynes non è solo l'autore della *Teoria generale*, né egli è "soltanto" un economista, ma un filosofo-logico-economista. La terza: l'economia non è una scienza naturale, ma, come scrive Keynes in una lettera a Roy Harrod, una "scienza morale" (*moral science*) legata ai giudizi, all'introspezione, alle motivazioni, irriducibile a ogni forma di positivismo. È in questo solco che si muove Anna Carabelli in questo libro che costituisce la *summa* di una vita di ricerca negli archivi keynesiani di Cambridge, di cui è una delle maggiori conoscitrici.

Il libro contiene una introduzione (capitolo 1), una conclusione (capitolo 9) ed è strutturato in tre parti: la prima parte (capitoli 2-3-4) affronta problemi di misurazione e incommensurabilità di grandezze, fini e valori (possiamo misurare estensione e peso, ma non la bellezza o l'utilità) e, più in generale, problemi di teoria della probabilità intesa come ragionevole fondamento del giudizio e dell'azione; la seconda (capitoli 5-6-7) i conseguenti problemi etici e, in parte, a proposito di fini e valori, estetici, legati alla bellezza tragica e al sublime (in quest'ultimo caso con un'influenza significativa di Burke); la terza parte (capitolo 8) affronta problemi di politica internazionale tra le due guerre mondiali con qualche affaccio finale sull'attualità e, in particolare, sull'area dell'euro a partire dal principio keynesiano di "unità organica" del continente, cioè di un tutto (l'economia del continente appunto) che è di più delle sue singole parti (le economie nazionali).

Una delle tesi di fondo del libro è la *coerenza* epistemologica, logica e metodologica di Keynes nonché la *continuità* nel tempo dei suoi interessi e del suo pensiero, dal primo Keynes (anni 1907-1921) al Keynes maturo (anni 1938-1944: la periodizzazione è dell'A.). Nel periodo centrale della sua vita si collocano, come è noto, il *Trattato sulla probabilità* (1921) e la *Teoria generale* (1936). La tesi della coerenza è interessante anche perché l'incoerenza e la mutevolezza di giudizio sono accuse assai ricorrenti dei critici di Keynes.

In sintesi, il libro si potrebbe riassumere come segue. Poiché le grandezze economiche (pensiamo all'utilità) sono caratterizzate, come detto, da incommensurabilità e non comparabilità, ci si trova immersi in una incertezza radicale, che è diversa dal rischio calcolabile e produce conflitti etici e conflitti razionali, veri e propri dilemmi in cui il giudizio esita e la decisione vacilla, ma in cui tocca pur sempre decidere. Ci si trova insomma in situazioni tragiche (ecco il "*tragic*" del titolo), in cui le parti e il tutto sono composte in quelle che Keynes, con il filosofo Moore, chiama "unità organiche" e in cui non è possibile evitare una qualche mistura di bene e di male, e dunque una misura di dolore, che in definitiva caratterizza l'aspetto *tragico* della vita e della politica. Un "tragico quotidiano" si direbbe, che però va affrontato per vivere la buona vita o *the good life*. Perché alla fine prevale in Keynes una fiducia,



non cieca, nella ragione: “Il futuro sarà ciò che sceglieremo di farne. Se lo affronteremo timidi e timorosi, avremo ciò che ci saremo meritati” (p. 26).

L’approccio di Anna Carabelli è filologico. Il lettore è condotto per mano, con passo sicuro, alle fonti, ai documenti, ai testi. Anzitutto le carte di Keynes conservate al King’s College di Cambridge: appunti, lettere, schemi di lezioni nonché tutta una messe di scritti a cui si restituisce un posto e un ruolo, specie nei capitoli 5-6-7, per esempio uno scritto sulla felicità e sulla virtù del 1905, uno scritto sull’arte e sulla bellezza dello stesso anno, uno scritto sull’egoismo del 1906. Particolare attenzione è posta, nelle note a piè di pagina, sui libri letti da Keynes, che consentono di ricostruire le influenze intellettuali (Burke, Moore e altri).

Il libro contiene, nelle prime pagine, precisazioni degne di nota sulla differenza tra le “convenzioni” nel pensiero di Keynes e nella linea di pensiero Hume-Hayek: negative e destabilizzanti per il primo, positive e stabilizzatrici per i secondi; o ancora sull’accordo-disaccordo tra Keynes e Hayek sulla limitatezza della conoscenza (accordo) e sull’ammontare relativo di conoscenza in capo all’individuo e all’autorità pubblica (disaccordo). Le istituzioni, secondo Keynes, hanno conoscenze limitate, ma più ampie rispetto al singolo. I mercati sono (espressione di opinioni) convenzionali; le istituzioni devono essere *unconventional*.

Questa filologia delle letture e dei testi, delle premesse e degli svolgimenti logici, consente anche all’Autore di evitare di fare di Keynes un keynesiano, un post-keynesiano, un comportamentista o altro ancora, cioè di evitare di collocare Keynes in ambienti estranei o attribuirgli ipotesi e sviluppi assenti nel suo pensiero.

Particolare attenzione merita la parte centrale (capitoli 5-6-7), in cui il tema dell’incertezza viene collegato all’eredità della cultura classica e della tragedia greca in particolare, dei cui dilemmi Keynes fu un cultore negli anni 1904-1906 (Keynes aveva poco più di venti anni). Anna Carabelli ricorda che Keynes lesse *l’Etica* di Aristotele nel 1906 e definì l’autore, in una lettera a Lytton Strachey, “superbo”. Keynes apprezza l’idea della eterogeneità dei fini e dei valori di Aristotele, il quale ha una posizione diversa da quella di Platone, o meglio del primo Platone, secondo il quale essi si possono distribuire lungo una scala gerarchica. Questa eterogeneità rende fini e valori incommensurabili e non comparabili e pone di fronte a dilemmi che sono tipici della tragedia greca, tipicamente nel conflitto tra interesse dell’individuo e interesse della comunità. La razionalità non basta: ci vuole ragionevolezza, la *phronesis* aristotelica o prudente saggezza pratica.

Eppure, in queste situazioni tragiche ci può essere felicità, aggiunge Keynes. L’eroe tragico, infatti, è felice. La felicità è diversa dal piacere, che prevede l’assenza di dolore. La felicità invece può accogliere il dolore e, scrive Keynes, “forse anche la depressione”. Perciò deve essere giudicata nel suo insieme. Il fatto è che nelle situazioni tragiche vi è uno stato delle cose (“*state of affairs*”) ma vi è anche uno stato d’animo (“*state of mind*”). E i due stati sono in effetti uno: sono una unità organica. Si può essere felici nella tempesta. La felicità è tragica, *tragic happiness*. In questa fragilità, in questa ineliminabile tragicità, sta il fenomeno umano e quello politico: “in politica così come in un aula di tribunale – scrive Carabelli – dobbiamo prendere delle decisioni senza conoscere la verità [...] ma l’arbitrarietà con cui lo facciamo non è irrazionalità” (p. 15).

Da Aristotele, Keynes riprende anche una importante distinzione tra esattezza e precisione. Quest’ultima è propria delle matematiche e dà luogo solo a una falsa precisione (*mock precision* dice Keynes), se applicata all’economia o all’azione umana, a cui si conviene, invece, l’esattezza. Secondo Aristotele, diversamente dalla scienza (*technê*), in ambiti come la

medicina e la navigazione, occorre di volta in volta cercare ciò che è più appropriato alla situazione. Per Keynes l'applicazione della matematica all'economia è problematica.

Da questa distinzione discende una precisa scelta stilistica. Se l'economia è caratterizzata dall'assenza di *una* unità di misura, il suo linguaggio dovrà essere per definizione "aperto" rispetto a quello "chiuso" delle matematiche. Il suo linguaggio sarà dunque quello di una logica non-dimostrativa. E un ruolo importante vi giocherà – come nell'esattezza che compone la terza delle *Lezioni americane* di Italo Calvino – l'icasticità, la capacità di cioè affidarsi immagini memorabili, persuasive, anche prendendole a prestito dal linguaggio comune e perfino dai detti proverbiali: l'asino di Buridano, il cavallo che non beve, l'oro di re Mida, etc.

In questo stile di stile di scrittura, dunque, una lunga perifrasi che tenga anche conto delle *roundabout repercussions* sarà capace di restituire la complessità del reale e di suggerire di più e meglio di un numero o di una tabella: "è meglio essere vagamente, ragionevolmente, nel giusto, diceva Keynes, che precisamente nell'errore". Chi scrive così, scrive in effetti un libro che non può finire, un libro che si presta sempre a una "*further analysis*", cioè un libro *open-ended*. Carabelli aggiunge, nelle ultime pagine, che per Keynes conta anche il coinvolgimento del lettore, un lettore da lui definito "cooperativo" (*cooperative reader*), che viene sempre incoraggiato ad allargare la prospettiva con nuove *possible complications*. Il libro è dunque aperto, non contiene né risposte conclusive, né tantomeno infallibili. Ogni finale è sempre e solo provvisorio.

Concludendo: "a reasonable theory", sono queste le ultime righe del libro di Anna Carabelli, "only gives us some reasons to believe": una teoria ragionevole offre, al meglio delle nostre capacità, solo ragioni (non prove), e solo *alcune* ragioni per credere con qualche fondatezza. La giustificazione di una teoria è, e resta confinata, al dominio della probabilità. Questa è la felicità, la tragicità, e a volte anche l'umiltà, di chi agisce nel pubblico e nel privato. Ed ecco perché, in definitiva, il libro illumina non solo l'itinerario di maturazione di una personalità straordinaria, ma anche gli interrogativi morali di un uomo di pensiero e di azione.

Giovanni Farese
Università Europea di Roma
email: giovanni.farese@unier.it